stralciato dal ROMA del 21/06/15 pag. 39

# Al Family day la lotta contro i demoni del bene

DI VINCENZO NARDIELLO

*Resistenza estrema. Ieri è accaduto un evento straordinario. Centinaia di migliaia di persone si sono ritrovate in strada a Roma per difendere ciò che è ormai considerato un inutile orpello: la famiglia. Un (ex?) istituto sotto assedio, stretto tra martellanti campagne massmediatiche, la resa culturale e morale allo spirito del tempo*

■ segue a pagina 39

*di tanti - troppi - pastori della Chiesa, e il varo di leggi sempre più tese a degradare il matrimonio a mero atto burocratico. Si capisce che in questo clima ci vuol coraggio a scendere in piazza per riaffermare «il diritto di mamma e papà a educare i figli e fermare la colonizzazione ideologica della teoria gender nelle scuole e nel Parlamento», come spiegavano ieri i promotori della manifestazione. Se il ddl Cirinnà dovesse diventare legge, infatti, il matrimonio smetterebbe di essere il riconoscimento pubblico di un fatto che costruisce un giovamento per la società, per diventare un bollo su un sentimento. E siccome per certificare i sentimenti non c'è bisogno dello Stato, il matrimonio sarebbe di fatto dissolto. Degradato ad uno dei tanti diritti da estendere ad una platea più o meno vasta d'individui, esso non avrebbe più senso.*

*Tuttavia, ciò che sconcerta in tutta questa vicenda non è la forsennata offensiva laicista contro la famiglia, bensì il sempre più diffuso atteggiamento di arrendevolezza con cui la Chiesa cattolica intende «fare i con-*

*ti con la realtà». Perché, per dirla con le parole pronunciate dell'arcivescovo di Dublino all'indomani del sì al referendum irlandese sul matrimonio gay, «non si può negare l'evidenza». Premesso che l'intera storia millenaria della Chiesa è esistita proprio grazie al coraggio di negare l'evidenza, l'atteggiamento del clero irlandese è lo stesso del segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, che invita ad evitare scontri e polemiche. Insomma, in nome di una malintesa interpretazione del dialogo, i vescovi italiani annunciano la rinuncia alla difesa della tradizione cattolica. O meglio: la difesa va fatta, ma soltanto fino a quando ciò non provochi uno scontro con chi la nega. In tal caso deve prevalere il dialogo. Cioè la resa. È la strada che porta dritto alla dissoluzione in nome del relativismo.*

*Un pericolo che il rimpianto Benedetto XVI aveva ben individuato proprio nella sua Lettera ai cattolici di Irlanda, spiegando che negli anni Sessanta fu fondamentale «la tendenza da parte di sacerdoti e religiosi, di adottare modi di pensiero e di giudizio delle realtà secolari senza sufficiente riferimento al Vangelo». Una condanna del progressismo postconciliare oggi trionfante. E poco importa che Papa Francesco abbia ribadito, nel corso della sua visita il 21 marzo a Napoli, che la teoria del gender è «uno sbaglio della mente umana che fa tanta confusione». Nessuno se n'è accorto, troppa era l'ansia di non macchiare l'immagine di un Pontefice aperturista nei confronti delle istanze della postmodernità. Soprattutto in vista di un Sinodo che potrebbe offrire la capitolazione definitiva. A tutti gli altri non resterà che la ridotta del Family day.*

**Vincenzo Nardiello**